

Tibet e Nepal, l'incubo infinito dell'Himalaya: ora i dispersi sono oltre 1.400

di Andrea Nicastro

Mancano all'appello 540 turisti, tre italiani. Il crollo del ghiacciaio ha causato la scossa

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 28 agosto 2026)



Immaginate di riempire di ghiaccio la Basilica di San Pietro. Un cubetto sopra l'altro sino agli ori del soffitto a cassettoni. Poi fate lo stesso con il Duomo di Milano e quello di Bari, la Cattedrale di Palermo, Santa Maria Novella a Firenze, San Marco a Venezia, la Chiesa del Santo a Padova e anche la Torre di Pisa e la Mole Antonelliana di Torino. Stipatele di neve e ghiaccio e poi **buttatele giù con un colpo solo**, mura, statue e tegole incluse, da un pendio lungo almeno tremila metri. Avrete un'idea di quel che è successo mercoledì mattina in **Tibet**. Un'idea imprecisa per difetto. Perché il volume dei nostri monumenti messi assieme non arriva **al milione di metri cubi**, mentre il ghiacciaio tibetano potrebbe aver smosso [una valanga anche di dieci milioni di metri cubi](#).

I geologi hanno cambiato idea: non è stato il terremoto che avevano registrato a causare la **rottura del ghiacciaio**. Ma il contrario. Quell'enorme massa caduta a piena velocità ha scosso il fondo valle. Le onde d'urto sono arrivate sino agli aghi dei sismografi. La scossa calcolata è stata **di 5,2 gradi della scala Richter**.

Un disastro immane di cui è ancora difficile tracciare i contorni. Le agenzie di viaggio hanno segnalato [i turisti stranieri](#) che non rispondono al telefono, che dovevano arrivare da qualche

parte e non si sono visti. Mercoledì si credeva fossero 466, ieri il numero è salito a 540 **di cui tre sono italiani**. Ma chi denuncia la scomparsa del nipote se anche il nonno non c'è più?

La strada che dal valico di confine con la Cina va verso Kathmandu, la capitale del Nepal, è distrutta **per una quarantina di chilometri**. Il ghiacciaio che si è spezzato ed è crollato a valle era in territorio cinese è ad almeno 20 chilometri dalla dogana. Vuol dire che per 60 chilometri realisticamente **chiunque fosse vicino al fiume non è sopravvissuto**. Automobilisti, camionisti, ma anche villaggi grandi e piccoli sono stati inghiottiti dall'inondazione.

Le autorità dei due Paesi adesso parlano **di oltre 1.400 dispersi** e di quasi 400 corpi già recuperati. Per ragioni diverse, sia Nepal sia Cina tendono a ridurre l'impatto emotivo della tragedia. A Kathmandu non conviene mostrare al pubblico internazionale **l'immagine di un Paese geologicamente fragile**, pericoloso anche per la povertà delle infrastrutture e dei mezzi di soccorso. Un quadro ferale per la prima industria del Paese: **il turismo**.

A Pechino è più una questione di prestigio. Il dragone che compete per il primato tecnologico globale fatica ad ammettere che satelliti, sensori e robot non sono bastati a prevedere uno smottamento.

Ora il fiume assassino scorre impetuoso, pieno di fango, ma più o meno nel suo letto. Attorno non ha più case, alberi e strade, ma uno sbaffo marrone che si arrampica sulla montagna per 10-15 metri. È la cicatrice lasciata **della gigantesca ondata di mercoledì**.

Tonnellate di fango nascondono i corpi, le auto, le case. Per i soccorritori è un incubo logistico. I mezzi pesanti di spostamento terra sono rari e arrivare **nel cuore dell'area colpita** è letteralmente ancora impossibile. In Nepal, gli elicotteri sono costretti a un lungo volo da Kathmandu e restano nell'area per meno di un'ora. Fanno quel che possono e anche di più, tanto che per risparmiare tempo ignorano le minime regole di sicurezza.

Un ragazzino si era salvato dall'onda di fango perché mentre le finestre andavano in frantumi sotto la spinta dell'acqua era riuscito a correre sul tetto. Il cemento armato del suo palazzo di cinque piani ha resistito e il tetto non è stato sommerso. **Vivo quindi, ma intrappolato lì**, come su un'isola in mezzo alle sabbie mobili. Nessuno può camminare **sui detriti fradici lasciati dall'inondazione**, verrebbe inghiottito.

Un elicottero l'ha avvistato e ha manovrato per avvicinarsi. Nel frastuono dei rotori è stato detto al ragazzino di salire a piedi nudi **sulla ringhiera del terrazzo** e da lì, con un passo nel vuoto sul pattino dell'elicottero. **Un soccorritore gli ha dato la mano** e tutto, per fortuna, è andato bene. Imbragature queste sconosciute: scivolare sarebbe stato un attimo.

La settimana prossima sono previste piogge monsoniche nell'area del disastro, ma è il meno. A preoccupare è il fatto che **la valanga ha cambiato l'orografia dell'area**. Due nuovi laghi sono comparsi nella lingua marrone che sfregia il verde lussureggiante della vallata, uno in Nepal, uno in Tibet. Entrambi i bacini, dicono le autorità, **potrebbero cedere da un momento all'altro**. Entro sabato tre milioni di metri cubi d'acqua si accumuleranno in un lago a monte

della dogana di Gyirong spazzata via mercoledì. Martedì il bacino dovrebbe raggiungere il massimo della capienza, sempre che non si sia svuotato prima con una nuova inondazione. C'è da sperare che piccole crepe facciano calare il livello con lentezza.

Il Nepal monitora una situazione simile. I detriti traspostati dall'onda di mercoledì **stanno trattenendo acqua, fango, alberi**. È stato diramato un primo allarme per chi vive a valle: che si spostino lontano dal letto del fiume, che vadano nelle zone più elevate. Una nuova ondata è di ora in ora più probabile.

Alcune squadre di soccorso hanno interrotto le ricerche dei cadaveri. «Siamo venuti per aiutare, ma dobbiamo lavorare in sicurezza». Nella valle della tragedia, la Natura non smette di far capire chi è più forte.